

## L'ITALIA E LA CRISI

# Spending review Travet licenziati e nuovi dipendenti

**L**a riduzione delle Province alla fine produce più spesa, l'accorpamento delle società in house dei ministeri aumenta le loro piante organiche, il taglio dei dipendenti pubblici non produrrà a regime risparmi degni di nota, ma aumenterà il numero di 58-60enni in pensione (dopo un martellamento feroce sull'allungamento dell'età pensionabile). E c'è anche il rischio che dopo tutto questo ambaradam manchino le risorse per evitare l'aumento dell'Iva.

Le contraddizioni della *spending review* filtrano dagli uffici tecnici del Senato, e in alcuni casi dalle analisi ancora parziali dei sindacati. La vicenda del ministero dello Sviluppo economico è forse marginale nell'ambito di un decreto così ampio, ma presenta tali e tante «contorsioni» da meritare qualche attenzione. L'articolo 12 (commi 49-70) dispone diverse procedure di liquidazione e accorpamento di società e associazioni a totale capitale pubblico che lavoravano su committenze del Mise. Si tratta dell'associazione Luigi Luzzati, della fondazione Valore Italia, della società Promuovi Italia. Cosa avviene con il decreto? Semplice: il ministero assume direttamente le funzioni finora svolte da questi enti, e ne ingloba il personale. In questo caso si tratta di una decina di unità: nulla di particolarmente oneroso.

Se non fosse che con una mano si fanno entrare risorse, mentre con l'altra si faranno uscire. Le persone tuttavia non sono esattamente le stesse. Quelle inserite nella nuova pianta organica per via dell'accorpamento (operazione già fatta all'indomani del varo del decreto) non erano fino all'altroieri pubblici dipendenti, non hanno vinto un concorso per entrare nei ranghi della pubblica amministrazione (requisito previsto dalla Costituzione), avevano un diverso contratto (molto spesso più oneroso di quello dei pubblici, pur trattandosi a volte di personale molto meno specializzato). Costoro vengono «assunti», mentre chi ha affrontato le debite selezioni sarà pensionato «a forza» una volta stabilito il rapporto tra il taglio dei costi del 10% del personale e gli organici effettivi. Secondo calcoli ancora sommari sarebbe certo che il ministero di Via Veneto avrà degli esuberanti. Una volta individuati si «pescheranno» prima quelli che possono andare in pensione con le norme Fornero, poi quelli che avevano

### IL CASO

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

**Le pubbliche amministrazioni accorpano nuovo personale e mandano in pensione quelli che già ci sono**

raggiunto i requisiti ante-Fornero entro il 2011 (quota 96 con almeno 60 anni) e infine quelli che avrebbero raggiunto l'età pensionabile con le vecchie regole nei prossimi due anni (quota 96 e 97 con almeno 61 anni) oppure 40 anni di anzianità contributiva (in questo caso si potrebbe uscire anche a 58 anni).

### I VINCITORI DI CONCORSO

Ma il paradosso del Mise non è solo questo. Ci sono dei giovani vincitori di concorso che aspettano di veder riconosciuti i loro diritti dal 2005. Sono una sessantina, e non riusciranno a entrare neanche stavolta nonostante i pensionamenti, mentre saranno «superati» dai dipendenti delle famose società in house. Succede ormai da quasi un ventennio: dall'inizio degli anni '90 il ministero di Via Veneto ha inglobato più di un migliaio di dipendenti di società fuori dalla pubblica amministrazione. Con buona pace dei travet.

Intanto «piovono» sul provvedimento le bordate dei tecnici del Senato. È necessario «chiarire» se i tagli delle dotazioni organiche del pubblico impiego, insieme al blocco del turn over «possono comportare, nei prossimi anni, difficoltà a soddisfare i fabbisogni minimi di funzionamento delle medesime amministrazioni», scrivono. Secondo gli esperti quelli nel settore pubblico sarebbero tagli lineari non coerenti. Insomma, l'accetta e non il bisturi.



Uno striscione del «Coordinamento Esodati» durante una manifestazione  
FOTO DI ALESSANDRO DI MEIO /ANSA

# Esodati, c'è il decreto per i primi 65mila

- Dopo giorni di mistero la Corte dei conti dà il «via libera»
- La ministra del Welfare dice «No» al posticipo dell'Aspi
- Ma cede su mobilità: invariata fino al 2015

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

Il fantasma si è improvvisamente materializzato. Se fino a tre giorni fa la Corte dei Conti non sapeva neanche quando le fosse arrivato il decreto interministeriale, con un tempismo assai sospetto ieri pomeriggio ha concluso il suo iter di «controllo preventivo di legittimità», rimandando al ministero del Lavoro il te-

sto del decreto che «salvaguarda» i primi 65mila esodati. E dunque, con più di due settimane di ritardo, il decreto dovrebbe essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

Alle 5 del pomeriggio è Elsa Fornero a dare la notizia. Una nota del ministero del Lavoro poi «comunica l'avvenuta registrazione da parte della Corte dei conti del decreto interministeriale Lavoro/Economia «a tutela dei lavoratori salvaguardati» del primo giugno scorso: il decreto, composto da 8 articoli, si applica a 65mila lavoratori e disciplina le modalità di attuazione del Salva Italia del 6 dicembre 2011 individuando la ripartizione dei soggetti interessati ai fini della concessione della salvaguardia».

Dal ministero si sostiene che non vi sarebbero modifiche, ma solo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale fugherà i dubbi. «Ho avuto rassicurazioni dall'Inps che indicherà rapidamente le persone che andranno in pensione», ha subito voluto mettere in chiaro Fornero.

Dall'Inps invece si rassicura sulla ce-

lerità delle procedure di chiamata degli «esodati». «Inizieremo immediatamente il processo di certificazione del diritto dei singoli - spiega il direttore generale Mauro Nori - . A giorni inizieremo la chiamata dei potenziali beneficiari che saranno contattati direttamente per fissare un appuntamento nelle nostre sedi. Partiremo con il primo contingente di cui fanno subito parte i cosiddetti segmenti critici: i firmatari di accordi di mobilità prima del 4 dicembre (25.590 secondo il testo del decreto, ndr) e coloro che hanno avuto il via libera alla prosecuzione volontaria alla contribuzione (10.250) e le persone che fanno parte dei fondi di solidarietà (17.710). Tutto bloccato invece - continua Nori - per quanto riguarda gli «esonerati» del pubblico impiego in attesa di certezze sulla spending review che li prevede in deroga alla riforma delle pensioni e prevede la messa in prepensionamento».

Sono dunque fugati i dubbi sul fatto che la Corte avesse bloccato il decreto, e

# Editoria, nuove regole per il finanziamento pubblico

- Convertito il decreto Peluffo. Vota contro solo l'Idv
- Fondi pubblici secondo le regole di rigore e trasparenza

**ROBERTO MONTEFORTE**  
ROMA

Sono legge i nuovi criteri per l'assegnazione dei fondi pubblici per l'editoria alla stampa no profit, di idee, politica, cooperativa e delle minoranze linguistiche. Ieri la Camera ha convertito in legge il decreto del governo predisposto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Peluffo. A favore hanno votato 454 parlamentari, i contrari sono stati 22 (idv e minoranze linguistiche) e 15 gli astenuti.

Tra le principali innovazioni introdotte dal decreto vi è la correlazione tra

contributi e vendite effettive delle testate. Passa al 25% (attualmente è al 15%) la percentuale relativa al rapporto tra le copie vendute e quelle distribuite necessaria per accedere ai contributi. Per le testate locali la quota è del 35%. Vengono considerate testate nazionali quelle che vengono distribuite in almeno tre regioni. Il 50% del contributo alle testate è calcolato in base ai costi per il personale dipendente, per l'acquisto della carta, della stampa e per gli abbonamenti ai notiziari delle agenzie di stampa. Tra i criteri per accedere al contributo vi è l'occupazione: il numero dei dipendenti, in prevalenza giornalisti, assunti a tempo indeterminato.

«La legge rende finalmente chiaro che l'editoria è un settore che merita sostegno pubblico soltanto sulla base di criteri di trasparenza e di qualificazione professionale espressa e misurata attraverso il lavoro giornalistico regolarmente inquadrato secondo contratto collettivo, diritto del lavoro e obblighi previdenziali» commenta il segretario generale della Federazione Nazionale della Stam-



pa Italiana, Franco Sidi. «Contributi sì, ma a giornali veri, fatti da giornalisti e solo se espressione di idee politiche, culturali, cooperative vere, minoranze linguistiche o destinati alle comunità italiane all'estero» osserva e mette il dito nella piaga: quella del finanziamento. «Tale legge sarebbe sprecata e inutile se resterà senza adeguata copertura di fondi, visto che per l'esercizio in corso, sinora, sono previsti solo 57milioni di euro». Chiede al governo di dare seguito all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Giulietti e approvato, che prevede un'adeguata copertura finanziaria alla legge. Sidi chiede anche di dare esecuzione all'ordine del giorno sull'«equo compenso» del lavoro dei giornalisti autonomi e precari, presentato dagli onorevoli Moffa e Carra.

Non nasconde la sua soddisfazione anche il senatore Pd, Vincenzo Vita. Parla di «una piccola luce nel cielo plumbeo della concentrazione e dell'omologazione dei media». «Naturalmente si tratta del primo atto - aggiunge - che si completerà attraverso l'approvazione della

più complessiva riforma del settore. Sono state introdotte novità assai significative, volte a moralizzare i criteri di erogazione del vecchio Fondo per l'editoria. Essi, d'ora in poi, si baseranno sui fondamentali criteri dell'occupazione e delle copie effettivamente vendute. Inoltre, viene garantita la modalità on-line di diffusione dei giornali permettendo continuità nei finanziamenti. Si delegificano i blog di piccole e medie dimensioni e si tutelano le testate per gli italiani all'estero». Vita, che ringrazia il sottosegretario Peluffo «per il suo impegno e la sua determinazione», sottolinea che ora l'obiettivo oltre alla riforma, è quello di «rimpiangere il fondo dell'editoria, ridotto e non adeguato alle necessità minime di sopravvivenza delle tante testate interessate».

Il prossimo passaggio sarà l'esame del provvedimento che conferisce al Governo una delega, da esercitare entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge, per la definizione di nuove forme di sostegno all'editoria e per lo sviluppo del mercato editoriale.